

La Nuova destra: visioni economiche ed identità territoriali

Massimiliano Capra

Storicamente, 6 (2010).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 35. DOI: [10.1473/stor449](https://doi.org/10.1473/stor449)

Il movimento di pensiero a cui ci si riferisce parlando di Nuova Destra, a prescindere dalle numerose trasformazioni e maturazioni che ne caratterizzarono il tragitto e l'evoluzione storica, tentò costantemente di intendere il concetto di *destra*, politicamente e culturalmente, come portatore di una «*Weltanschauung* e non di una filosofia politica», il cui tratto principale sarebbe quello di essere fortemente caratterizzato da una «mentalità fondatrice di valori, dalla capacità di tradurre nei vari piani dell'esperienza una visione del mondo e della vita» [1]. Questa concezione politica e filosofica rimase alla base del tentativo degli animatori della corrente, sia in Francia che in Italia, di creare una *comunità* intellettuale e di pensiero che si riconoscesse in determinati principi capaci di rappresentare una «*concezione del mondo* all'interno della quale si delinea una pluralità di trasposizioni filosofiche, ideologiche, religiose», che trasportano con sé una specifica teoria dell'uomo e del suo rapporto con il cosmo e con il mondo[2]. All'interno di questa rappresentazione della realtà politica e filosofica, che sta alla base anche della scelta di impegnarsi esclusivamente nell'attività *metapolitica* e nella «riacquisizione della cultura» [3], alla vera e propria scienza economica è riservato un interesse relativo, tanto che gli studi e gli interventi incentrati su argomenti specifici ad essa immediatamente riconducibili risultano sicuramente marginali rispetto all'impressionante

quantità dei temi ai quali è stata dedicata l'attenzione della [corrente](#). Tuttavia, da un punto di vista più generale, non si può sostenere che la Nuova Destra non sia mai entrata nel dibattito economico, anzi, la sua veemente e costante critica al sistema liberale, al modello di sviluppo imposto dall'Occidente al resto del mondo, agli «effetti devastatori della mondializzazione» ed al sistema capitalista come ossatura di una civilizzazione che ha fatto «dei valori economici, finanziari e mercantili le norme indispensabili della sua visione del mondo», ha costituito un'analisi ed una riflessione che ha profondamente integrato questioni economiche nella sua griglia interpretativa della realtà politica e sociale [4]. In linea di massima, la Nuova Destra, in maniera connaturata alla sua struttura di un movimento di pensiero aperto e non dogmatico, non si dotò mai di una dottrina o di una proposta economica basata su uno schema preciso o su una teoria complessa e ben delineata, ciò nonostante, al di là dei singoli studi e degli accostamenti di alcuni suoi esponenti all'uno e all'altro autore, la materia economica venne sempre trattata di riflesso, filtrata cioè da analisi ed interventi più nettamente filosofici o politici, di modo che le più approfondite considerazioni economiche si trovano a rappresentare solamente delle parti all'interno di una visione del mondo che si esplica pienamente solo nell'intervento *metapolitico* privilegiato dalla corrente. Alla base di un tale atteggiamento nei confronti dell'economia e delle dottrine ad essa correlate, si colloca una radicale «avversione alla concezione mercantilistica dell'esistenza», ed una ferma negazione dei principi materialistici che costituiscono il fondamento necessario di teorie politiche quali il liberalismo o il marxismo. In questo senso la visione del mondo della Nuova Destra respinge in maniera radicale la deriva consumistica dell'odierna società di massa che sembra poggiarsi sull'ideale dell'*homo oeconomicus*, o appunto dell'*homo consumans*, fino a rimettere completamente in discussione il concetto stesso di Occidente che invece animava in origine quei movimenti dell'estrema destra francese dalle cui fila

emersero i principali esponenti della Nouvelle Droite. E' infatti anche grazie a questa impostazione ideologica e di valore, che ricusa e rifiuta il primato dell'economico sul politico, che gli interventi degli autori riconducibili all'area *neodestra* potranno avventurarsi in animate riflessioni su numerose tematiche come l'individualismo e la comunità, la globalizzazione e le sue conseguenze, lo sviluppo storico del capitalismo, l'ecologia e il rapporto fra l'uomo e la tecnica, fino all'antiamericanismo ed all'identificazione del liberalismo come il principale nemico.

Nonostante questa impostazione costituisca senza ombra di dubbio una premessa necessaria che resta stabilmente viva nelle fondamenta di entrambe le varianti del movimento di pensiero, esistono, e si riconoscono nella ricostruzione storica, delle costanti e delle differenze, di metodo e di contenuti, sia fra la più matura Nouvelle Droite e l'omologa italiana, che all'interno della stessa evoluzione del pensiero di [Alain de Benoist](#), il principale intellettuale della corrente culturale francese. Se, infatti, le due esperienze sono indubbiamente accomunate dal fatto di avere avuto un atteggiamento nei confronti dell'economia più di *distruzione* che di *costruzione*, impostato cioè in maniera preminente sulla critica del sistema mercantilista vigente che sull'elaborazione di dottrine economiche alternative, la versione francese è stata nel complesso molto più attenta allo studio della scienza in genere e, quindi, ha sviluppato anche delle riflessioni sulle [scienze economiche](#) più approfondite ed articolate. Tuttavia, anche sul versante francese, fra i maggiori esponenti del GRECE, la società di pensiero attorno a cui si articolavano le attività della Nouvelle Droite, non si trova praticamente nessun economista puro, la cui presenza resta oltremodo scarsa anche nel *Comité de patronage* della rivista «[Nouvelle École](#)», che pure si avvale della partecipazione di svariati nomi prestigiosi provenienti dal mondo accademico ed intellettuale. Se, quindi, da una parte, si può riscontrare una sorta di sprezzante disinteresse per l'elaborazione di teorie economiche specifiche, strutturate e coerenti, dall'altra si può rilevare come

grandissima mole della riflessione ideologica e dottrinale della Nuova Destra costituisca una sorta di filtro interpretativo atto a scardinare criticamente sia i presupposti dell'ideologia liberale che il capitalismo stesso considerato come suo necessario corollario economico.

La Nouvelle Droite: dal “nemico principale” alle nuove sintesi

La Nouvelle Droite, fin dalle sue origini, ha sempre cercato di impegnarsi intensamente nello studio e nel confronto con la scienza in genere ed il suo atteggiamento nei confronti delle visioni economiche è rientrato in questa prospettiva di metodo. Si può inoltre riscontrare un'interessante evoluzione nel pensiero politico di Alain de Benoist, le cui posizioni hanno da sempre fornito il nucleo dottrinario edificante attorno al quale ha gravitato l'impianto ideologico della formazione, che è giunto, negli ultimissimi anni, ad indagare e valutare teorie emergenti e di stretta attualità come l'ecologia, gli obiettivi della *decrescita* ed il *comunitarismo*.

L'editoriale del primo numero di «Nouvelle École» dedicato all'economia, probabilmente scritto dallo stesso de Benoist, impone all'analisi del fenomeno economico un taglio singolare che prende spunto dagli interessi sulle lingue indo-europee che hanno caratterizzato il primo periodo di gestazione della rivista. Partendo dalla constatazione che nelle lingue indo-europee non esistono «parole comuni per designare il commercio e i commercianti» e che gli affari economici erano considerati come «un'occupazione che non risponde a nessuna delle attività consacrate o tradizionali», l'editoriale passa a ricordare che, nel pensiero dell'antichità classica, il negoziato commerciale era considerato «*indegno*» per l'uomo, poiché, al suo interno, la volontà del soggetto non derivava più da una libera relazione fra sé ed il cosmo, ma veniva inficiata dagli automatismi del mercato stesso e di conseguenza era costretta a passare «per la volontà degli altri». L'autore prosegue affermando che la vita economica si è sempre ritrovata «brutalmente condizionata dalla morale d'ispirazione metafisica»,

ed in questo senso il cristianesimo prima, ed il protestantesimo poi, hanno, in forme diverse, imposto nel campo economico delle conseguenze fondamentali, come ha ben messo in luce Max Weber, che hanno condizionato l'intero sviluppo della società contemporanea e determinato l'avvento del dominio dei valori mercantili [5].

Nel 1977 vide la luce in Francia una delle opere fondamentali di Alain de Benoist, *Visto da destra*, che in sostanza ne riassume, e lo approfondisce, il cammino intellettuale ed ideologico svolto dal *maître à penser* della Nouvelle Droite fino a quel momento. Anche in queste pagine all'economia in senso stretto è dedicato uno spazio relativamente esiguo, ma si può leggere un'importante critica rivolta alla società dei consumi che verrà sviluppata in seguito in maniera più articolata. Le considerazioni di de Benoist prendono avvio dal tentativo di analizzare comparativamente i due principali sistemi economici vigenti all'epoca della Guerra Fredda, il capitalismo ed il marxismo, un confronto che comunque, a suo parere, risulta sempre «falsato», poiché:

«Il marxismo è un sistema completo. Comprende una filosofia generale, una morale, una concezione della politica e dello Stato, eccetera. Il capitalismo resta innanzitutto una dottrina economica. Lascia senza risposta le questioni eterne. Fornisce mezzi di sussistenza, ma non ragioni di vita. Nondimeno, l'economia non è neutra. Anche la vita economica ha un corpo e un'anima».

Nell'odierna società dei consumi, maturata dall'evoluzione del sistema capitalista che ha eretto la dimensione economica a parametro decisivo a scapito persino della volontà politica, e che ha generato delle diseguglianze ancora più opprimenti di quelle che intendeva cancellare, non si possono sorvolare l'insoddisfazione latente e gli aspetti negativi più evidenti, che secondo de Benoist si possono riassumere in questi termini:

«Il consumo *totale* e simultaneo dell'avvenire (fenomeno del credito) e del passato (si "consuma" tutto quello che le generazioni precedenti hanno trasmesso in eredità, senza preoccuparsi di ritrasmettere), la creazione dei bisogni artificiali eccessivi ed il sistema dell'usura incorporata (*planned obsolescence*), il *totalitarismo* di fatto dei media. (...) Il "consumo" non pare infine esecrabile a molti se non perché è stato eretto a *valore* dominante, perché la sfera delle attività economiche si è imposta ad ogni altra sfera, approfittando dell'indebolimento – che ha contribuito a provocare – della funzione *sovrana*, cioè del potere politico. (...) Una nuova forma di dominio che appare insopportabile. (...) la riduzione del politico all'economico conduce a fare del criterio di *redditività* il criterio di ogni attività o più esattamente a ridurre la redditività *ai suoi aspetti economici*, e più particolarmente ai suoi aspetti economici immediati. Il che comporta la sottovalutazione dei costi marginali dei beni non-mercantili» [6].

Qualche anno più tardi, nel 1980, lo stesso de Benoist, diede alle stampe un nuovo volume, *Le idee a posto*, una raccolta di scritti precedentemente pubblicati su varie testate, con l'intenzione di fare chiarezza sulle linee guida del proprio pensiero politico a seguito della confusione che si era scatenata con quella campagna di stampa che, caratterizzata dalla «pratica del sospetto» e da vere e proprie «operazioni di demistificazione», si era abbattuta nel 1979 sulla Nuova Destra [7]. Nell'opera appare uno scritto dove, ancora una volta attraverso la comparazione con il marxismo, vengono duramente attaccate le teorie liberali, colpevoli, a parere dell'autore, di aver imposto all'uomo una visione del mondo avulsa da ogni dimensione spirituale e portatrici di quell'egualitarismo astratto che ha, da sempre, costituito uno dei maggiori bersagli del GRECE:

«La concezione dell'uomo come "animale/essere economico" (*L'homo oeconomicus* di Adam Smith e della sua scuola) è il simbolo, il *segno* stesso,

che connota *contemporaneamente* capitalismo borghese e socialismo marxista. Liberalismo e marxismo sono nati come due poli opposti di uno stesso sistema di valori economici; l'uno difende lo "sfruttatore", l'altro difende lo "sfruttato" – ma in entrambi i casi non si esce dall'*alienazione economica*. Liberali (o non-liberali) sono d'accordo su di un punto essenziale: per loro la funzione determinante di una società è l'*economia*. E' l'economia a costituire l'infrastruttura reale di ogni gruppo umano. Sono le sue *leggi* a permettere di valutare "scientificamente" l'attività dell'uomo (...) i marxisti assegnano il ruolo *predominante al sistema di produzione*; i liberali, dal canto loro, lo assegnano *al mercato*. Sono il *modo di produzione* o il *modo di consumo* a determinare la struttura sociale. All'interno di questa concezione, il benessere materiale è il solo scopo che la società civile acconsenta ad assegnarsi».

In queste pagine comincia a delinearsi una impostazione ideologica, che trovò una piena esposizione solamente più tardi con la pubblicazione dell'articolo *Il nemico principale*, che vide le posizioni di de Benoist allontanarsi progressivamente dall'anticomunismo classico, tipico della destra tradizionale, per svoltare su un sistema di valori criticamente costruito sulla negazione del liberalismo e della società mercantile da esso sviluppata. Per de Benoist una tale dottrina economica, come visto anche in precedenza, non può assolutamente essere *neutra*, ma deve necessariamente fondarsi su un sistema di valori e su una concezione dell'uomo che ne devono costituire le premesse. Il liberalismo, infatti, attraverso l'idea che l'uomo ricerchi il proprio vantaggio individuale in maniera «naturale», erige l'economia al rango di una sorta di scienza antropologica dove non potrebbero agire i fattori umani non razionalmente afferrabili. Tuttavia, in un caso del genere, l'uomo non sarebbe più padrone del proprio destino, bensì «l'oggetto di "leggi economiche"» ed il suo «divenire storico» sarebbe così agito e modellato da dati anch'essi puramente economici, in cui il mondo e la storia dovrebbero procedere «*necessariamente* verso un maggior progresso». In questo senso de Benoist,

sulla scia di Henry Lepage, vede nell'economicismo una sorta di «laicizzazione» della teoria giudeo-cristiana che, a suo tempo, aveva traumaticamente introdotto una visione «*lineare*» della storia in opposizione alla visione «*circolare*» tipica del mondo antico. Allo stesso modo il liberalismo porta in grembo l'idea di *eguaglianza*, basata sulla constatazione logica che «se gli uomini non fossero fundamentalmente eguali, non sarebbero tutti capaci di agire “razionalmente” secondo il “loro maggior interesse”», ma anche in questo caso, nella costruzione di de Benoist, essa è stata strappata dalla «sfera teologica» per venire a sua volta «laicizzata e ricondotta sulla terra in nome di una metafisica profana» [8].

Altra opera di grande incidenza per far luce sulle visioni economiche della Nouvelle Droite è quella che scaturì dalla penna di Guillaume Faye, all'epoca altro insigne membro del GRECE: *Il sistema per uccidere i popoli* del 1981. Secondo Faye, dalla fine della seconda guerra mondiale, si sarebbe pienamente sviluppato in tutta la sua forza un *Sistema* su scala planetaria che egli definisce in questi termini:

«La caratteristica precipua del Sistema, che oggi esercita la sua azione alienante e repressiva in gradi diversi su tutti i popoli e tutte le culture, è in effetti quella di essere costituito da un insieme di strutture di potere – di carattere principalmente economico e culturale, ma anche direttamente politico, tramite le grandi potenze e le istituzioni internazionali – completamente inorganico, funzionante in modo meccanico, senza altro significato che la propria sopravvivenza ed espansione in vista di un'uscita definitiva dell'umanità dalla storia (...) le espressioni particolari del suo potere sociale sono (...) il monopolio dell'informazione e l'uso repressivo del potere culturale» [9].

La descrizione non può non ricordare da vicino le caratteristiche della *Megamacchina* «tecno-socio-economica» delineata da Serge Latouche, che

sarebbe ormai divenuta «un bolide che marcia a tutta velocità ma ha perso il guidatore», i cui effetti determinano delle «conseguenze distruttive non solo sulle culture nazionali, ma anche sul politico e, in definitiva, sul legame sociale, tanto al Nord quanto al Sud» [10]. Nello stesso senso la «piovra gigante» di cui parla Faye, attraverso dinamiche come «l'invasione della tecnica» o la diffusione di una mitologia fondata sull'illusione dell'esistenza del «migliore dei mondi», che non sarebbe altro che la consacrazione della *way of life* occidentale, starebbe lentamente stritolando «tutte le popolazioni ancora radicate nella propria specificità», omogeneizzando ed appiattendendo ogni forma di differenziazione culturale e di legame tradizionale, che hanno da sempre costituito l'identità propria di ogni civiltà, mediante l'imposizione di un unico modello di sviluppo e di progresso [11]. La principale arma in mano al *Sistema* per assoggettare tutti i popoli della terra «uccidendone l'anima» è una subdola forma di penetrazione culturale che tende ad omologare innanzitutto i costumi, e quindi, in conformità al vigente complesso economico, i [consumi](#).

Un ulteriore passaggio decisivo, come già rilevato in precedenza, si deve inoltre identificare nell'articolo che de Benoist pubblicò nel 1982 sulla rivista «*Éléments*». Queste pagine segnano una svolta risolutiva per la Nouvelle Droite e lo sganciamento definitivo e totale dalle posizioni della destra tradizionale francese, sempre più arroccata in un radicale anticomunismo e nella scelta atlantista in campo geopolitico. L'ideologo del GRECE sostiene che l'Europa degli anni Ottanta è un territorio occupato da due superpotenze fin dall'ordine internazionale instaurato a Yalta, tanto che «dire che l'Europa è oggi occupata a Est è una menzogna per omissione. La verità è che l'Europa è occupata *militarmente e ideologicamente* a Est, *economicamente e culturalmente* a Ovest». Emerge in queste righe quel radicale antiamericanismo che aveva, da sempre, contraddistinto le posizioni ideologiche di de Benoist, che vedeva negli USA il principale vettore della tanto osteggiata società mercantile. Una impostazione del genere si

traduce nel tracciare una strada da percorrere per l'Europa, che non poteva essere altro che una «terza via» dove il continente potesse diventare finalmente «una potenza autonoma, indipendente, volontaria e imperialmente sovrana». In questa prospettiva diviene obbligatorio per la Nouvelle Droite «gerarchizzare gli avversari», designare cioè il *nemico principale* in un «atto di coraggio e di lucidità elementare», individuando il sistema politico, fra i modelli socio-economici delle due superpotenze, «meno favorevole all'universalismo all'egualitarismo e al cosmopolitismo», quello che sia cioè meno decisivo nel provocare la «*disgregazione sociale e lo sgretolamento delle identità*», la cui diffusione non condurrebbe altro che alla «*fine della storia*». Per il GRECE

«Il nemico principale (...) sarà quindi il liberalismo borghese e "l'Occidente" atlantico-americano, di cui la società-democratica europea non è che uno dei più pericolosi surrogati. (...) L'America non è una nuova Roma, ma una nuova Cartagine. Noi saremo sempre per Roma, contro Cartagine» [12].

Nel 2000 Alain de Benoist cercò di rilanciare l'immagine della Nouvelle Droite, che nel corso degli ultimi tempi era stata fortemente indebolita da un'altra campagna denigratoria, scatenata dalla stampa francese nei suoi confronti fin dal 1993. Il GRECE inoltre era rimasto scosso e ridimensionato, verso la fine degli anni Ottanta, da numerosi allontanamenti. Attraverso la pubblicazione di due *manifesti programmatici*, il primo pubblicato sul n. 94 di «*Éléments*», firmato da Alain de Benoist e da Charles Champetier, dal titolo *La Nouvelle Droite de l'an 2000*, ed il secondo incluso nel volumetto *Manifesto per una rinascita europea*, il movimento di pensiero che si era riunito fin dal 1968 attorno al GRECE, cercava di orientarsi attorno ad un riepilogo delle proprie attività ed ad una messa a punto delle sue posizioni principali [13]. Nonostante questo tentativo la Nouvelle Droite nel suo complesso e l'associazione GRECE, attorno alla cui effettiva composizione

odierna «regna il vago», risultarono sempre più portare l'impronta decisiva del proprio filosofo principale, nella cui orbita continua a gravitare il «nocciolo duro» delle iniziative *metapolitiche*, tanto che risulta quantomeno difficile riferirsi ancora storicamente e politicamente ad un movimento di *neodestra*, come quello che si era benissimo potuto identificare fino a questa data, mentre è divenuto più interessante e suggestivo tentare l'indagine delle ultime sintesi a cui è approdato il pensiero politico di [Alain de Benoist](#) [14]. Gli ultimi saggi del filosofo francese, infatti, si articolano attorno ad una critica sempre più serrata nei confronti del sistema economico capitalista, della globalizzazione e delle dottrine liberali, per approdare a posizioni che abbracciano l'ecologia, il *comunitarismo* o l'idea della *decrescita*. Nell'articolo *Il liberalismo contro le identità collettive*, intessuto da forti connotazioni antiutilitariste, de Benoist nega fermamente il potere regolatore del libero mercato che sta alla base dell'ideale economico capitalista e che si manifesterebbe attraverso quella che Adam Smith ha chiamato la *mano invisibile*, il cui potere è ritenuto capace di portare una giustizia sociale fra gli uomini. Così nelle teorie liberali:

«Il mercato può infatti essere considerato alla stregua di una legge regolatrice dell'ordine sociale senza legislatore. Regolato dall'azione della "mano invisibile", neutra per natura perché non incarnata da individui concreti, esso instaura a sua volta una modalità di regolazione sociale astratta, fondata su "leggi" obiettive che si presume permettano di regolare le relazioni fra gli individui senza che esista fra di essi alcun rapporto di subordinazione o di comando. L'ordine economico sarebbe in tal modo chiamato a realizzare l'ordine sociale (...). Le connotazioni teologiche di questa metafora sono evidenti: la "mano invisibile" non è altro che un'incarnazione profana della Provvidenza. (...) La società liberale non è altro che il luogo degli scambi utilitari ai quali partecipano individui e gruppi, tutti quanti mossi dall'esclusivo desiderio di massimizzare il proprio interesse. (...) Tutto diventa fattore di

produzione e di consumo, tutto è presupposto risultare dall'aggiustamento spontaneo dell'offerta e della domanda. (...) tutto ciò che non può essere espresso in termini quantificabili e calcolabili è considerato privo di interesse o inesistente. Il discorso economico si rivela perciò profondamente portato alla reificazione delle pratiche sociali e culturali. Esso si contrappone di nuovo alle identità collettive, dato che queste identità hanno un valore che non si esprime in termini di prezzo. Riducendo tutti i fatti sociali ad un universo di cose misurabili, esso trasforma alla fine gli stessi uomini in cose, in cose sostituibili e intercambiabili al cospetto del denaro»[15].

E' proprio sulla base di questi presupposti di negazione dell'individualismo liberale che il pensiero di de Benoist si avvicina a quel fenomeno politico sorto attorno ad alcuni teorici statunitensi, fra cui Alasdair Mac-Intyre e Charles Taylor, durante gli anni Ottanta ed identificabile con il termine di [comunitarismo](#), ed è, quindi, anche grazie a nuovi movimenti di pensiero come quest'ultimo che, per de Benoist, la comunità può tornare ad essere il centro di una nuova politica che si possa ritenere emancipata dalla dittatura della società mercantile, e possa, in tal senso, divenire l'oggetto di nuove prospettive economiche e sociali che siano capaci di trasformare gli stessi concetti di identità e di appartenenza in conformità all'era *postmoderna* in cui sarebbe già entrata l'umanità. In questo senso:

«il concetto di identità si ridispegna in una maniera che respinge i raggrinzimenti essenzialistici per assumere la forma di una narratologia aperta, di tipo fondamentalmente dialogico. La problematica comunitaria (...) riveste un'acutezza nuova nel quadro di un'interrogazione sul pluralismo e sul "multiculturalismo" delle società contemporanee (...) nella prospettiva di un ritorno a piccole unità di vita collettiva che si sviluppino al di fuori dei grandi apparati istituzionali (...) la comunità appare come il contesto naturale di una democrazia di prossimità, democrazia organica, democrazia diretta,

democrazia di base fondata su una partecipazione più attiva e sulla ricostruzione di nuovi spazi pubblici locali» [16].

Un altro tema di cui il capofila della Nouvelle Droite si è largamente occupato, e sul quale ha, già da tempo, stabilito interessanti dibattiti ed avvicinamenti, come ad esempio il confronto con Serge Latouche e con il movimento antiutilitarista, raccolto attorno al MAUSS link a www.revuedumauss.com, avviato fin dagli anni Ottanta, è quello della *decrescita* link a www.decrescita.it e della conseguente messa in discussione delle idee di progresso, di crescita economica e di sviluppo [17]. Nello studio *Obiettivo decrescita* de Benoist si schiera apertamente a sostegno di una visione del mondo e della società che ponga l'ecologia, ed i comportamenti civili da essa derivati, ai primi posti dei propri valori fondanti. Il mondo contemporaneo oggi deve, infatti, confrontarsi con due problemi che non possono più venire ignorati e che rimettono in discussione le stesse forme di vita, di consumo energetico e di integrazione con il pianeta dell'umanità: «la degradazione dell'ambiente naturale di vita sotto l'effetto degli inquinamenti (...) e (...) l'esaurimento delle materie prime e delle risorse naturali oggi indispensabili all'attività economica». Problemi come la deforestazione, la desertificazione, il riscaldamento globale, la dipendenza dei consumi dal petrolio e dalle altre energie non rinnovabili, come il carbone o i gas naturali, l'allargamento della forbice fra ricchi e poveri etc., obbligano ad una profonda riflessione che metta sotto processo l'idea stessa alla base del progresso capitalista, la crescita illimitata dello sviluppo economico. Alain de Benoist spiega che la nozione di *decrescita* sostenibile «parte dalla semplicissima constatazione che non può esserci crescita infinita in uno spazio finito», dato che il pianeta, le risorse naturali e la biosfera hanno dei limiti deve giustamente essere il concetto di «*limite*» a venire privilegiato. L'idea stessa della *decrescita*, sollevando problematiche aperte e, per certi aspetti, del tutto nuove, nella sua proposta di «ripensare interamente

l'attuale modo di organizzazione della società, di finirla con l'egemonia del produttivismo e della ragione strumentale, in poche parole di rompere con la religione della crescita e con il monoteismo del mercato, di agire sulle cause piuttosto che sugli effetti», deve necessariamente condurre, secondo de Benoist, ad un superamento delle vecchie scissioni politiche che porti come conseguenze ad «inevitabili convergenze», fra una «sinistra socialista», che sia in grado di abbandonare il «progressismo», ed una destra che abbia saputo rompere con «l'autoritarismo, la metafisica della soggettività e la logica del profitto» [18].

Queste nuove prospettive si innestano, nel pensiero debenoistiano, in una critica sempre più serrata rispetto allo schizofrenico andamento dell'economia mondiale contemporanea, che sposa pienamente l'interpretazione che Luc Boltanski ed Eve Chiapello hanno dato del moderno capitalismo [19]. Per i due autori, a partire dalla crisi petrolifera del 1973, ci troveremmo di fronte ad una nuova forma di capitalismo, il *turbocapitalismo*, la cui maggiore caratteristica risiederebbe nella straordinaria crescita di peso dei mercati finanziari, i cui effetti perversi si palesano nella distorsione endemica fra economia reale ed economia finanziaria. Partendo da questa considerazione, de Benoist si lancia nell'accusa nei confronti della concezione liberale dell'economia che ha creato i presupposti per quella svolta capitale che è stata la «deregolamentazione», inaugurata dalle politiche di Ronald Reagan negli USA e da Margaret Thatcher in Gran Bretagna durante gli anni Ottanta. In tal modo la «liberalizzazione dei mercati finanziari è stata uno dei motori essenziali della globalizzazione», la deregolamentazione e le privatizzazioni hanno così fatto parte di una stessa tendenza: «il passaggio da una liquidità bancaria a una liquidità puramente finanziaria», i cui effetti perversi sono stati quelli di aver dato origine ad un inarrestabile processo di fusione e di concentrazione delle grandi imprese multinazionali, dotate di sempre maggior potere, persino nei confronti degli stessi stati nazionali, ormai

esautorati nelle loro tradizionali prerogative, in nome di un capitalismo che reclama «in maniera statutaria una libertà di manovra totale» [20]. Le *conseguenze sulle persone*, per richiamare il sottotitolo di un celebre testo di Zygmunt Bauman, sono in [questo caso terribili](#)[21].

Tuttavia, in questo sistema di economia capitalista che appare inarrestabile, ed il cui trionfo risiede nel fatto di apparire come una dimensione obbligata e fatale del progresso dell'umanità, che è stato capace di diffondere un modello di consumo ormai talmente interiorizzato dalle menti delle persone da apparire irrinunciabile, nonostante le immense diseguaglianze che ha generato, e di ergere il benessere materiale alla sola attrattiva possibile per tutti coloro che sono esclusi dai suoi privilegi, si possono notare delle crepe che potrebbero minarne fatalmente le fondamenta. Le speculazioni finanziarie degli agenti di borsa e delle multinazionali e gli incontrollati trasferimenti e spostamenti di capitali hanno dato origine ad una «“bolla” speculativa che non potrà gonfiarsi indefinitamente», ed anche se, per il momento, «tutto il mondo vive a credito» questo sistema non potrà camminare per molto tempo con le sue gambe [22]. La recente crisi finanziaria, in questo senso, potrebbe essere solamente l'ultima di quelle terribili conseguenze, congiunturali al vigente modello di sviluppo, che diversi autori hanno da tempo cominciato a denunciare. Ad Alain de Benoist bisogna sicuramente riconoscere il merito di essere stato uno di questi, ed indubbiamente uno dei pochissimi che abbia cominciato a farlo partendo da prospettive politiche collocabili a destra, pur con tutte le ambiguità che questa definizione comporta in riferimento al percorso intellettuale del maggior autore della Nouvelle Droite.

Bibliografia

- AA. VV., 1982, *Al di là della destra e della sinistra. Atti del convegno Costanti ed evoluzioni di un patrimonio culturale*, Roma, LEDE.
- AA. VV. 1983, *Fascismo oggi. Nuova Destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, Cuneo, Istituto Storico della resistenza in Cuneo e provincia.
- AA. VV., 1980, *Proviamola nuova. Atti del seminario ipotesi e strategia di una Nuova Destra*, Roma, LEDE.
- Bauman Z., 2001, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari, Laterza.
- Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G., 2007, *Il Dizionario di politica*, Torino, UTET.
- Boltanski L., Chiapello E., 1999, *Le Nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard.
- Caillé A., 1991, *Critica della ragione utilitaria*, Torino, Bollati Boringhieri.
- de Benoist A., 2006, *Comunità e decrescita. Critica della Ragion Mercantile. Dal sistema dei consumi globali alla civiltà dell'economia locale*, Casalecchio di Reno (BO), Arianna Editrice.
- de Benoist A., 1983, *Le idee a posto*, Napoli, Akropolis.
- de Benoist A., 2005, *Manifesto per una rinascita europea. Alla scoperta del GRECE. Le sue idee. La sua storia. La sua organizzazione*, Roma, Nuove Idee.
- de Benoist A., 2003, *Oltre il moderno. Sguardi sul terzo millennio*, Casalecchio di Reno (BO), Arianna Editrice.
- de Benoist A., 1981, *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, Napoli, Akropolis.

Faye G., 1997, *Il sistema per uccidere i popoli*, Milano, Società Editrice Barbarossa.

Latouche S., 1995, *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Torino, Bollati Boringhieri.

Milza P., 2003, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci Editore.

Polanyi K., 2000, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi.

Preve C., 2006, *Il paradosso de Benoist. Un confronto politico e filosofico*, Roma, Settimo Sigillo.

Taguieff P. A., 2004, *Sulla Nuova Destra. Itinerario di un intellettuale atipico*, Firenze, Vallecchi.

Weber M., 2000, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, Rizzoli.

Note

[1] Marco Tarchi, *Ipotesi e strategia di una Nuova Destra*, in AA. VV., *Proviamola nuova. Atti del seminario ipotesi e strategia di una Nuova Destra*, LEDE, Roma 1980, p. 109.

[2] Marco Tarchi, *Dalla politica al "politico": il problema di una nuova antropologia*, in AA. VV., *Al di là della destra e della sinistra. Atti del convegno Costanti ed evoluzioni di un patrimonio culturale*, LEDE, Roma 1982, p. 11.

[3] Gennaro Malgieri, *Prefazione*, in AA. VV., *Proviamola nuova*, cit., p. 11.

- [4] Robert de Herte, *Alter eco*, in «Éléments», 98 (2000).
- [5] *Itinéraire*, «Nouvelle École», 19 (1972); Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Rizzoli, Milano, 2000.
- [6] Alain de Benoist, *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, Akropolis, Napoli 1981, p. 421-424.
- [7] Pierre-André Taguieff, *Sulla Nuova Destra. Itinerario di un intellettuale atipico*, Vallecchi, Firenze 2004, p. 242.
- [8] Alain de Benoist, *Le idee a posto*, Akropolis, Napoli 1983, p. 88-92.
- [9] Guillaume Faye, *Il sistema per uccidere i popoli*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1997, p. 37-38.
- [10] Serge Latouche, *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 29.
- [11] G. Faye, *Il sistema*, cit., p. 49-50.
- [12] Alain de Benoist, *L'ennemi principal*, «Éléments», 41 (1982).
- [13] Alain de Benoist, Charles Champetier, *La Nouvelle Droite de l'an 2000*, «Éléments», 94 (1999); Alain de Benoist, *Manifesto per una rinascita europea. Alla scoperta del GRECE. Le sue idee. La sua storia. La sua organizzazione*, Nuove Idee, Roma 2005.
- [14] Pierre Milza, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 a oggi*, Carocci Editore, Roma 2003, p. 212.
- [15] Alain de Benoist, *Il liberalismo contro le identità collettive*, in Alain de Benoist, *Oltre il moderno. Sguardi sul terzo millennio*, Arianna Editrice link a www.ariannaeditrice.it, Casalecchio di Reno, 2003, p. 72-76.
- [16] Alain de Benoist, *Il pensiero comunitarista*, in A. de Benoist, *Oltre il moderno*

, cit., p. 103, 104.

[17] Serge Latouche, *La Nouvelle Droite, le MAUSS et la question du Tiers Monde*, «Bulletin du MAUSS», 20 (1986).

[18] Alain de Benoist, *Obiettivo decrescita*, in Alain de Benoist, *Comunità e decrescita. Critica della Ragion Mercantile. Dal sistema dei consumi globali alla civiltà dell'economia locale*, Arianna Editrice, Casalecchio di Reno 2006, p. 107, 127, 129, 154.

[19] Luc Boltanski, Eve Chiapello, *Le Nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris 1999.

[20] Alain de Benoist, *La terza età del capitalismo*, in A. de Benoist, *Comunità e decrescita*, cit., p. 21-22.

[21] Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 2001.

[22] Alain de Benoist, *La terza età*, cit., p. 31, 39.

Link

Per quanto concerne la marginalità delle tematiche prettamente economiche all'interno dell'evoluzione del sistema filosofico e politico della Nuova Destra, è indicativo il fatto che nel Convegno organizzato dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo nel novembre del 1982, dedicato all'analisi ed all'interpretazione della corrente, in questo caso utilizzabile come una vera e propria cartina tornasole, nessuno dei ben 26 interventi si concentrò in maniera specifica all'argomento. Il Convegno, al quale parteciparono alcuni fra i maggiori intellettuali italiani dell'epoca riconducibili all'area politico-culturale della sinistra o liberale, fra cui Nicola Tranfaglia, Marco Revelli, Giovanni Tassani, Norberto Bobbio, Franco Ferraresi e Giorgio Galli, si proponeva di esaminare in maniera critica le diverse novità provenienti dall'opposta area della destra e di «approfondire senza pregiudiziali le idee e la prassi dell'avversario» (Guido Quazza, *Introduzione ai lavori*, in AA. VV. *Fascismo oggi. Nuova Destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, Istituto Storico della resistenza in Cuneo e provincia, Cuneo 1983, p. 10). Tuttavia Marco Tarchi ne approfondì i passaggi con non poche riserve e, nonostante riconoscesse il merito ad alcuni relatori di aver sollevato urgenti e necessarie questioni utili al dibattito, giudicò l'insieme dell'evento come un incontro «nato non per comprendere, ma per condannare; non per raffigurare, ma per trasfigurare, non per verificare ipotesi, ma per costruire teorie prive del benché minimo controllo»

Marco Tarchi, recensione a AA. VV., *Fascismo oggi. Nuova Destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, Istituto Storico della resistenza in Cuneo e provincia, Cuneo 1983, in *Diorama Letterario*, 71 (1984).

[Indietro](#)

Per farsi un'idea più approfondita riguardo le attività e le opere di Alain de Benoist, vedi il sito dell'Associazione *Les amis d'Alain de Benoist*.
www.alaindebenoist.com

Su questo sito: [Intervista a Alain de Benoist, L'esperienza della Nouvelle Droite.](#)

[Indietro](#)

A questo proposito si ricordano ad esempio i due numeri di «Nouvelle École» dedicati in toto alle dottrine economiche: *Nouvelle École, Les théories économoques*, 19 (1972); *Nouvelle École, Economie: les voies non orthodoxes*, 45 (1988-1989).

L'interesse della Nouvelle Droite per lo studio delle varie discipline scientifiche si può riscontrare, ad esempio, esaminando i tanti numeri della rivista dedicati alle diverse materie, dove si possono trovare approfondimenti sulla linguistica, la biologia, l'eugenetica, l'evoluzionismo, la sociologia, l'antropologia, la psichiatria, l'etologia, la fisica, l'archeologia, l'astronomia e naturalmente la scienza politica. Nei riguardi dell'economia, nonostante essa come materia specifica non abbia rivestito di certo un ruolo di primo piano nelle riflessioni neodesistre, nel processo di crescita della Nouvelle Droite, e man mano che l'opposizione all'ideologia liberale si fece sempre più approfondita fino a divenire uno dei pilastri teorici della corrente, aumentarono gli interessi, le riletture e le integrazioni di autori o filoni di pensiero dalle più diverse provenienze politiche che avevano condiviso le medesime preoccupazioni. In questa direzione, ad esempio, si può leggere la curiosità manifestata dalla Nouvelle Droite per Alain Caillé ed il suo movimento anti-utilitarista del MAUSS, creato nel 1982 sulle basi di una critica radicale del riduzionismo economico con il fine di creare uno strumento d'analisi, il *Bulletin du MAUSS*, per reagire alla constatazione che l'utilitarismo non rappresentava «un sistema filosofico particolare o una componente fra le altre dell'immaginario dominante nelle società moderne», ma piuttosto si era trasformato in «quello stesso immaginario; al punto che, per i moderni, è in larga misura incomprensibile e inaccettabile ciò che non può essere tradotto in termini di utilità e di efficacia strumentale». Come sostiene Alain Caillé, «questa riduzione di tutto il pensabile e il possibile ai canoni della ragione utilitaria», lungi dall'aver prodotto solamente effetti negativi, era andata «di pari passo con la rivendicazione democratica di una equalizzazione delle condizioni e col desiderio generale di accedere al benessere materiale» e, nel campo del sapere, si era «identificata con la speranza di una conoscenza finalmente scientifica delle determinanti del soggetto umano, delle società e della storia», ma nondimeno era divenuto sempre più evidente come l'utilitarismo stesse girando a vuoto, degradando

«ormai la ragione in razionalismo, la scienza in scientismo e la democrazia in tecnocratismo»: in altri termini «esso non può fare a meno di ridurre, nella teoria e nella pratica, le società e i soggetti umani al solo gioco degli interessi e, seconda riduzione, questi ultimi ai soli interessi economici. Al tempo stesso, non può fare a meno di riassorbire la questione della democrazia in quella dell'efficienza produttiva e di annientare quasi la questione etica» (Alain Caillé, *Critica della ragione utilitaria*, Bollati Boringhieri, Torino 1991, p. 4-5). Si comprende immediatamente come il fondamento di queste riflessioni non potesse lasciare indifferente la Nouvelle Droite pienamente lanciata negli anni Ottanta in una critica sempre più feroce alla «società propriamente totalitaria» dell'Occidente. Come aveva messo in luce Pierre Le Vigan, in un saggio di presentazione del MAUSS proprio sul numero 45 di «Nouvelle École» espressamente dedicato alle discipline economiche, molte delle teorie di questo movimento erano dedotte dalle tesi di Karl Polanyi nel quel si poteva rinvenire l'idea di una spaccatura profonda «fra la modernità e ciò che l'ha preceduta, nella misura in cui, con il liberalismo, si è rappresentata per la prima volta l'economia come separata dalla società», non tenendo conto che, in realtà, non esistono delle scienze economiche che non siano «immerse nella società», perché l'economia stessa è «simultaneamente sistema di relazioni sociali» (Pierre Le Vigan, *Une critique de l'utilitarisme; Alain Caillé et le MAUSS*, «Nouvelle École», 45, 1988-1989). La tesi centrale de *La grande trasformazione* di Karl Polanyi, che Louis Dumont aveva indicato «come la critica più radicale» che esistesse del «capitalismo liberale» (*ibidem*), negava risolutamente l'asse cardinale dell'idea liberale che la società di mercato rappresenti un punto d'arrivo irrinunciabile nella vicenda delle società umane come punta più avanzata del progresso e ne sottolineava, al contrario, la sua relatività storica. L'idea liberale del «mercato autoregolato», a cui cercò di opporsi come «reazione spontanea» la praticità del «protezionismo sociale e nazionale», era una «corrente di mutamento» di portata planetaria «che inghiottì il passato spesso senza neanche incresparsi alla superficie», e che, in realtà, costituì solo «una grossa utopia», un'istituzione «che non poteva esistere per un qualunque periodo di tempo senza annullare la sostanza umana e naturale della società; essa avrebbe distrutto l'uomo fisicamente e avrebbe trasformato il suo ambiente in un deserto» (Karl Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino 2000, p. 6, 186, 191). Nella critica economica di Polanyi, un

autore che era stato ostile tanto all'economia di mercato quanto ad un sistema rigidamente pianificato, la corrente neodestra poteva ritrovare numerose convergenze, a partire dall'interpretazione del liberalismo economico, per gli economisti che vi si riconoscevano, come una sorta di «credo» il quale si era evoluto «in una vera fede nella salvezza secolare dell'uomo attraverso un mercato autoregolato» che lentamente aveva assunto un vero e proprio «fervore evangelico». Lottando contro l'idea che il mercato costituisse il destino radioso dell'umanità, Polanyi, oltretutto, aveva voluto rifarsi alle civiltà premoderne, il cui progresso era stato soprattutto «politico, intellettuale e spirituale» e non prettamente materialistico, in cui l'economia dell'uomo era, «di regola», «immersa nei suoi rapporti sociali» e dove l'uomo stesso, lungi dall'agire «in modo da salvaguardare il suo interesse individuale nel possesso di beni materiali», agiva per perseguire dei «vantaggi sociali», all'interno di una dimensione per la quale la «conservazione dei legami sociali», aveva «un'importanza cruciale». Per il pensatore ungherese, in definitiva, la peculiarità della civiltà occidentale del Diciannovesimo secolo, era rappresentata dalla perdita di senso della comunità sociale, traumaticamente e repentinamente sostituita dall'individualismo utilitaristico, giacché la «vera critica alla società di mercato non è che essa si basasse sull'economia – in un certo senso qualunque società deve basarsi su di essa – ma che la sua economia era basata sull'interesse individuale. Una tale organizzazione della vita economica è del tutto innaturale nel senso strettamente empirico della parola *eccezionale*» (*Ibidem*, p. 60, 61, 173, 311). Non solo, la *Novelle Droite*, sviluppò, nei confronti del marxismo, un atteggiamento difficilmente riscontrabile nel complesso dei numerosi movimenti emersi dalla sua stessa area di provenienza. Nonostante essa si fosse originata nel seno di una tradizione di estrema destra, per la quale l'anticomunismo era un pilastro ideologico essenziale, ed avesse più volte dichiarato la sua «opposizione (...) totale al comunismo», le sue posizioni in questo senso andarono distanziandosi notevolmente dal resto della destra classica francese, poiché un tale rifiuto era dedotto più che altro dalla lotta contro «l'universalismo egualitario, di cui il comunismo non è nient'altro che un rappresentante fra gli altri», il quale poteva addirittura incarnare «una bella parola – la dottrina del “bene comune”» –, ma che nondimeno si era inoltrato su «una brutta strada» (Alain de Benoist, con lo pseudonimo di Robert de Herte, *Pourquoi nous sommes anticommunistes*, «*Éléments*», 57-58 (1986). De Benoist dichiarò più volte di «non essere ostile

al marxismo in ciò che questo ha di più essenziale», e di non essere «meno debitore a Karl Marx di un'analisi critica del capitalismo borghese che, per certi aspetti (ciò che dice sulla reificazione o trasformazione in merce di tutte le sfere dell'esistenza umana, per esempio)» gli sembrava conservare tutta la sua «pertinenza» (Alain de Benoist, *Retour au paganisme*, Danièle Masson – a cura di, *Dieu est-il mort en Occident?*, Trédaniel, Paris 1998, p. 75). Il pensiero di Marx divenne, quindi, sempre più attuale nella misura in cui il marxismo era ampiamente «passato di moda», cosa che permetteva di parlarne «senza passione», ma soprattutto per il fatto che Marx aveva compreso, «meglio di chiunque altro la natura profonda del capitalismo, la sua essenza prometeica e la sua forza demiurgica», e la sua «teoria dell'alienazione» aveva perfettamente descritto come l'uomo era divenuto «estraneo a sé stesso», nel momento in cui il «denaro, mediatore di tutte le cose» era divenuto il solo criterio di potere, sia per il lavoratore che per il padrone, entrambi alienati giacché: «Chi non ha denaro è prigioniero di ciò che gli manca, chi possiede denaro è da esso posseduto»

Alain de Benoist, con lo pseudonimo di Robert de Herte, *De Marx à Heidegger*, «Éléments», 115 (2004-2005).

[Indietro](#)

Nuovelle Ecoles

Il primo numero in cui appare l'elenco del *Comité de patronage* della rivista *Nouvelle École*, allargato a nomi illustri provenienti soprattutto dall'ambito accademico è il n. 11 del gennaio-febbraio 1970 e rappresenta un ottimo indice per farsi un'idea di quanto l'interesse per l'economia fosse subordinato allo studio di materie ben differenti. L'elenco comprende 22 aderenti, di cui solamente due hanno competenze puramente economiche (*Nouvelle École*, *Condition féminine*, 11 (1970)). Una lista più robusta e completa, che nel corso degli anni aumentò costantemente, appare invece qualche anno più tardi nel numero 23, dove si possono contare ben 67 membri. Fra queste adesioni si riscontrano solamente tre nomi aventi interessi specifici nell'ambito delle scienze economiche e del diritto, moltissimi invece sono gli accademici provenienti dalle facoltà umanistiche, filosofiche, storiche e letterarie, i giornalisti e gli scrittori, mentre si contano anche partecipazioni di medici, esperti in diritto, biologia, linguistica, etnologia, antropologia, scienza politica, ingegneria, sociologia e psicologia (*Nouvelle École*, *Psychiatrie d'aujourd'hui. La science contre Freud*, 23 (1973)).

[Indietro](#)

Guillaume Fayé e il sistema consumistico occidentale

Scagliandosi contro l'omologazione prodotta dal sistema consumistico occidentale Faye infatti ci ricorda che: «Nelle società industriali, (...) i comportamenti culturali – leggere, vestirsi, mangiare, assistere a un dato spettacolo etc. – corrispondono ad acquisti, a preferenze economiche. (...) Il Sistema va dunque a beneficiare di grandi facilitazioni economiche per imporre la propria cultura, e di importanti agevolazioni culturali per sviluppare la sua influenza economica. (...) Le imprese occidentali, *trust* alimentari o chimici, aziende elettroniche, industrie pesanti etc. – siano esse giapponesi, americane o europee – mirano a creare mercati e reti di scambi internazionali. Per far ciò, è loro necessario unificare le abitudini di vita (e quindi di consumo) distruggendo progressivamente i costumi specifici che sarebbero d'ostacolo all'incarcerazione delle popolazioni nel sistema mercantilistico planetario in costruzione. (...) In tutte le culture, infatti, la musica, l'abbigliamento, l'uso di determinati oggetti, i riti gastronomici, assumono un significato religioso o sociale. A partire dal momento in cui arrivano i *jeans*, la *disco-music*, le radioline a transistor e i *cheeseburger*, gli oggetti e i riti del proprio quotidiano si allineano sul modello mondiale, e soprattutto non rinviano più che a sensazioni e desideri elementari, prefabbricati, individuali, atomizzati, strettamente materiali» (G. Faye, *Il sistema*, cit., p. 68- 70).

[Indietro](#)

Il pensiero politico di Alain de Benoist

Nella prospettiva appena delineata Alain de Benoist appare sempre più un intellettuale del tutto indipendente, le cui dottrine filosofiche o politiche spaziano e si concentrano su svariate tematiche, senza fornire precisi punti di riferimento che siano facilmente collocabili nella classica dicotomia *Destra/Sinistra*. Come ricorda lo studioso del pensiero marxista Costanzo Preve, infatti, de Benoist può essere considerato «un testimone minoritario, che nonostante la piccola industria editoriale che ha saputo costruirsi non è mai uscito appunto da un ghetto minoritario, estraneo alle grandi correnti culturali istituzionali e per di più demonizzato (...). de Benoist è stato esemplare, perché ha esemplarmente decostruito razionalmente i presupposti “astorici” e mitici delle idee (...) della tradizione di destra cercandone di “salvare” alcuni nuclei valoriali comunitari. Ed ancor più, perché è stato esemplare, e quindi tipico, il suo rifiuto di accettare la dittatura compulsiva della dicotomia sistemica *Destra/Sinistra*» (Costanzo Preve, *Il paradosso de Benoist. Un confronto politico e filosofico*, Settimo Sigillo, Roma 2006, p. 177-178).

Sullo stesso tema: *Alain de Benoist L'esperienza della Nouvelle Droite*, Intervista a cura di Massimiliano Capra*, «Storicamente», 6 (2010), DOI 10.1473/stor446.

[Indietro](#)

Comunitarismo

Il nucleo dottrinale fondante della teoria *comunitarista* è stato così riassunto da Nadia Urbinati. Tutti gli autori che, a vario titolo, si sono riconosciuti in questa corrente: «hanno usato il termine “comunità” in senso alternativo a quello di “associazione” per denotare un mondo di valori esistente indipendentemente dalla volontà e dalla scelta razionale degli individui. Le “comunità” sono corpi di tradizioni etniche, linguistiche, religiose e culturali all’interno dei quali l’individuo è situato e acquista coscienza di sé, dei propri doveri e dei fini ai quali conformare le proprie scelte. Fuori della comunità non ci sono che individui astratti, entità impersonali dello stato di diritto, fruitori dello stato sociale e operatori del mercato. Dal punto di vista teorico, il comunitarismo contesta la regola aurea del liberalismo, ovvero la separazione del giusto dal bene» (Nadia Urbinati, *Comunitarismo*, in Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino, *Il Dizionario di politica*, UTET, Torino 2007, p. 145).

[Indietro](#)

Si legge a proposito degli effetti perversi del *turbo capitalismo* sulla vita delle popolazioni nei commenti di Alain de Benoist: «il capitalismo della terza età (...) tende a fare scomparire ogni sistema di sicurezza, giacché la sua idea di base è che, in un'economia in cui la concorrenza sopravanza le organizzazioni e le istituzioni, il dato sociale non deve assolutamente venire a disturbare il gioco del mercato. (...) i salariati vedono scomparire uno dopo l'altro (...) i vantaggi e i diritti acquisiti grazie a decenni di lotta sindacale. Nel contempo il carattere informatico del neocapitalismo (si producono sempre più beni e servizi con sempre meno uomini) fa sì che la crescita diventi "ricca di disoccupazione" (...) mentre la flessibilità si traduce soprattutto nella svalutazione del concetto di statuto e si sviluppano la precarietà e l'esclusione. La disoccupazione tende a trasformarsi da congiunturale a strutturale. (...) Mentre i liberali ripetono imperturbabilmente che il libero scambio è un gioco al quale "vincono tutti" (...) ad imporsi progressivamente è il modello della "società a clessidra": dei ricchi sempre più ricchi, dei poveri sempre più privi di mezzi e tenuti in disparte, e in mezzo una classe media che si restringe» (A de Benoist, *La terza età*, cit., p. 27).

[Indietro](#)